

Ordine di cattura per un agguato anti-curdo a Berlino

I giudici tedeschi in guerra con l'Iran

«Arrestate il ministro Fallajjah»

Clamorosa iniziativa della magistratura tedesca: un ordine di cattura è stato emesso nei confronti del ministro della Sicurezza di Teheran, uno dei massimi esponenti del regime iraniano, accusato di aver ordinato l'omicidio di quattro oppositori curdi nel '92 a Berlino. La mossa della Procura di Karlsruhe mette in grave imbarazzo il governo federale, già sotto accusa per le sue relazioni troppo amichevoli con il paese degli ayatollah.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLIMINI

BERLINO Ordine di cattura per il ministro della Sicurezza dell'Iran. Con un gesto clamoroso, destinato ad avere conseguenze altrettanto clamorose, i magistrati della Procura generale di Karlsruhe, quella che indaga sui crimini di terrorismo, ha deciso di chiedere l'arresto di Ali Fallajjah, potentissimo esponente del regime degli ayatollah di Teheran e ministro responsabile dei servizi segreti iraniani dal 1989. L'uomo è accusato di essere il mandante dell'omicidio dei quattro esponenti dell'opposizione curda che furono massacrati a colpi di mitra in un ristorante di Berlino, il «Mykonos», il 17 settembre del 1992. Il presidente del partito democratico del Kurdistan iraniano (DPK-I) e i responsabili dello stesso partito per l'Europa e per la Germania insieme con un interprete si trovavano nella capitale tedesca per partecipare a una riunione dell'Internazionale socialista.

Poche settimane prima, alla tv iraniana, lo stesso Fallajjah aveva dichiarato che i miliziani curdi sarebbero stati «liquidati dai suoi servizi sia in patria che all'estero». Durante le indagini sul sanguinoso agguato le responsabilità dei servizi segreti di Teheran e del suo capo, il ministro, erano venute alla luce molto chiaramente. Ma Fallajjah era considerato un «amico» del governo di Bonn, i suoi servizi collaboravano attivamente con il «Bundesnachrichtendienst», lo spionaggio tedesco, e lui stesso godeva di una sfacciatata protezione da parte del ministero degli Esteri.

Ancorché sospettato di essere il mandante di un feroce assassinio compiuto sul territorio della Repubblica federale, insomma, Fallajjah con i suoi ottimi collegamenti sul Reno era uno dei cardinali di quella strategia del «dialogo critico» con Teheran che il ministro Kinkel e il governo di Helmut Kohl hanno difeso, anche al recente vertice anti-terroristico di Sharm-el-Sheikh, contro ogni obiezione. L'iniziativa della Procura generale, perciò, si configura come un gesto di rottura nei confronti del governo, una «subordinazione» praticamente senza precedenti nella storia dei rapporti tra la magistratura e il potere esecutivo in Germania.

Non tenendo conto delle «speranze» degli uomini di Bonn i magistrati di Karlsruhe hanno mandato a picco la strategia del «dialogo critico» che, pur non essendo esclusivamente tedesca (fu formulata ufficialmente dal Consiglio europeo di Edimburgo nel dicembre del '92 ed è stata in qualche maniera ribadita dagli europei a Sharm-el-Sheikh) sulle rive del Reno è stata perseguita con molta determinazione e altrettanto cinismo. Le «amicizie pericolose» del ministro degli Esteri Kinkel con Teheran hanno portato, come si ricorderà, anche a una clamorosa sconfitta dello stesso Kinkel da parte del Bundestag, che, con i voti dell'opposizione di sinistra ma anche di molti deputati della Cdu, lo ha costretto a ritirare un invito rivolto al suo collega iraniano Velayati. Ma è in campo internazionale che i rapporti speciali Bonn-Teheran hanno prodotto le tensioni più forti.

Israele ha segnalato molte volte al ministero degli Esteri e ai servizi tedeschi la propria convinzione, ribadita con molta forza da Peres, a Sharm-el-Sheikh, che il regime iraniano sia dietro il terrorismo di Hamas. E i servizi israeliani, giorni fa, avrebbero fornito al ministero degli Esteri di Bonn prove di questi legami. Anche Washington in passato ha avuto molto da ridire sulle simpatie filo-iraniane dei dirigenti tedeschi. Se le informazioni della «Frankfurter Allgemeine» sono esatte, l'ordine di cattura si baserebbe anche sulle dichiarazioni di un «testimone americano» che finora non avrebbe potuto essere sentito «ai servizi tedeschi».

La crisi innescata dall'iniziativa dei magistrati di Karlsruhe porterà alla fine del deplorabile flirt? È probabile, anche se le reazioni del mondo dell'economia sono dure e peseranno sull'orientamento del governo. La Germania è il più importante partner commerciale dell'Iran, nel '94 vi ha esportato merci per un valore di 2,3 miliardi di marchi (circa 2.500 miliardi di lire) e 1,1 miliardi nei primi sei mesi del '95. Fra queste merci, sia detto per inciso, ci sono anche strumenti elettronici destinati proprio ai servizi di Fallajjah.

I rappresentanti delle Camere di commercio tedesco-iraniane hanno fatto balenare la prospettiva della «perdita di posti di lavoro» in Germania subito soccorsi, manco a dirlo, dalle «preoccupazioni» che venivano fatte filtrare dal ministero degli Esteri. Dove, fra l'altro, si dice ora di temere per l'incolumità dei tedeschi che si trovano in Iran e per la possibilità di ritorsioni violente. Bella coerenza per chi fino a ieri aveva sempre sostenuto che «non ci sono prove» della responsabilità di Teheran nel terrorismo.

Ci sia o no il rischio di atti terroristici in Germania, una notizia arrivata ieri da Anversa, in Belgio, ha creato un certo allarme su una nave iraniana diretta in Germania sarebbe stato trovato dell'esplosivo che avrebbe dovuto raggiungere Monaco. Dalla nave, inoltre, mentre risaliva l'Elba, si sarebbe gettato (o sarebbe stato gettato?) un uomo che è scomparso nei flutti gelati del fiume.



Miliziani di Hamas

Chandler Ropi

Secondo la Procura qualcuno lo ha aiutato a fuggire. Accusata di negligenza la giudice Laura Longo

Caccia al complice di Al Molqui

Due gli iscritti sul registro degli indagati della Procura di Roma per l'evasione del terrorista palestinese individuato l'uomo che aiutò Majed al Molqui. Poche le speranze di trovarlo in Italia, ma la Digos segue già una pista definita dagli inquirenti «promettente». Intanto ieri sono state diffuse le motivazioni dell'inculpazione formulata dal ministro della Giustizia Ceiannello contro il magistrato di sorveglianza che concesse i permessi premio al terrorista.

MARIA ANNUNZIATA ZEBARELLI

ROMA Un uomo ha materialmente e fisicamente aiutato il terrorista palestinese Majed al Molqui a fuggire. Ora il suo nome è finito sul registro degli indagati della Procura di Roma con l'ipotesi di reato di procurata evasione. L'altro indagato è, ovviamente, lo stesso Majed, che dovrà rispondere di evasione. Il fascicolo è arrivato nella tarda mattinata di ieri dalla Procura alla Procura, sul tavolo del pm Franco Ionta. Al vaglio di Ionta, e del procuratore aggiunto Ito Ormanni anche la posizione di altre persone, tra le quali, Wanda Grassi, la compagna del terrorista La Digos, intanto, sta facendo indagini a tappeto, un attività «penetrante», come la definiscono a Piazzale Clodio, che avrebbe già aperto una pista di lavoro molto promettente. Dov'è finito il palestinese che con una mitraglietta uccise l'ebreo americano Leon Klinghoffer?

Setaccio

Al setaccio spostamenti e incontri avvenuti negli ultimi dodici giorni di permanenza nella capitale. Chi ha visto e dove è stato visto sono queste le due domande alle quali il pm Ionta dovrà trovare risposte. Non si escludono perquisizioni, alla ricerca di tracce che l'uomo potrebbe aver lasciato. Se ci sia stata una trattativa per l'evasione di al Molqui? Per ora secondo indiscrezioni conferme e elementi a sostegno di questa ipotesi non ce ne sono. Ma è chiaro che le

bocche, su questa storia sono cucite.

Sulle mosse della Procura romana ora sono puntati gli occhi di tutto il mondo. Passi falsi potrebbero significare nuove tensioni. La «trata d'occhie» arrivata direttamente da Washington per la fuga del terrorista e la minata «credibilità» dell'Italia hanno fatto scattare l'allarme rosso. E i primi provvedimenti non si sono fatti attendere. Ieri pomeriggio sono state divulgate le motivazioni dell'inculpazione che il ministro della Giustizia, Vincenzo Ceiannello ha inviato alla Procura generale della Cassazione e al Csm nei confronti di Laura Longo, la giudice di sorveglianza che autorizzò i permessi premio a Al Molqui. Quattro pagine fitte nelle quali viene contestato alla pm sia la concessione della proroga del permesso del febbraio scorso sia quella dei provvedimenti premiali al detenuto il primo dei quali risale al gennaio del '95. Provvedimenti che, secondo Ceiannello sono contrari alla legge tanto che il ministro accusa la pm di grave negligenza per aver ommesso di verificare se sussistessero i presupposti necessari ai provvedimenti. Secondo il ministro la Longo avrebbe agito con leggerezza non chiedendo alla polizia e all'Interpol informazioni e aggiornamenti sui collegamenti che il detenuto aveva con ambienti terroristici, di non aver tenuto conto delle ragioni formulate

in precedenza in sede giudiziaria sull'opportunità di assegnare Molqui alla casa di sorveglianza della Caritas di aver concesso la proroga di cinque giorni, il 23 febbraio scorso al terrorista, malgrado le valutazioni contrarie espresse quattro giorni prima dal suo collega Giorgio Poscia. «Il tempo è galantuomo» ha detto Poscia in un'intervista ribadendo che la verità su tutta questa brutta storia verrà fuori in Tribunale.

Negligenza

Ceiannello che «grazie» la tratta d'occhie alla Longo sottolinea che i condannati per delitti di terrorismo possono avere permessi solo se risultano inconsistenti i collegamenti con la criminalità eversiva che non è sufficiente per la concessione dei provvedimenti premiali al detenuto della condotta del detenuto e che inoltre la richiesta di informazioni alle autorità di polizia è rinnovata di volta in volta. Eppure dice il ministro l'Interpol aveva indicato circostanze che avrebbero dovuto sollevare qualche dubbio sulla reale volontà di Majed al Molqui. Dubbi che probabilmente erano venuti a Giorgio Poscia magistrato di sorveglianza supplente quando respinse la stanza del detenuto di prolungare il suo permesso. Perché lo fece non ci è dato sapere, rimanda tutto al ministro. La Longo a partire dal gennaio

'95 data del primo provvedimento concesso a Molqui avrebbe escluso l'esistenza dei rapporti tra l'uomo e ambienti terroristici sulla base della mancanza di informazioni, a riguardo, dell'Interpol ma lo stesso giorno la polizia riferì che il detenuto aveva ancora rapporti con ambienti «rischio» terrorismo internazionale. Il secondo permesso sarebbe arrivato senza ulteriori richieste di informazioni.

Il fatto è che il Tribunale di sorveglianza avrebbe bisogno di magistrati di grande esperienza. Magistra di appello per intenderci... dice Guglielmo Caristo che è stato magistrato di sorveglianza a Roma per otto anni... e invece molto spesso sono giovani e con poca esperienza alle spalle. Eppure la Longo oggi è di fatto la più anziana del suo ufficio a parte il presidente Luigi Vittozzi ed è conosciuta come un magistrato «accorto e ponderato».

Prima di lei, sono finiti nei guai per l'evasione del detenuto, altri tre magistrati negli ultimi anni finiti davanti alla sezione disciplinare del Csm. Alla fine sono stati tutti assolti. «Solo che stavolta la Longo l'ha fatta davvero grossa questa storia ci ha creato problemi di carattere internazionale» dice un magistrato del Tribunale della sorveglianza di Roma.

Ora la parola passa alla Procura che è sulle tracce del complice del fuggiasco Majed al Molqui.

L'ambasciatore israeliano mette sott'accusa Roma e l'Europa per il «dialogo critico» con Teheran

«Sanzioni ai burattinai del terrore»

L'ambasciatore israeliano a Roma, Yehoda Millo, bacchetta l'Unione Europea e l'Italia: «Non bastano le parole di condanna per combattere il terrorismo islamico. Occorrono misure specifiche, concrete, per isolare regimi, come quello iraniano, che lo sostengono». E il «dialogo critico» con Teheran rilanciato dai Quindici? «Superato dai fatti». «Come ebreo mi sento dalla parte degli Usa» nella polemica con l'Italia sulla fuga del terrorista palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Credo che l'azione assunta dall'Unione Europea, compresa l'Italia, verso l'Iran, sia decisamente troppo debole». Il vertice di Sharm el Sheikh non ha ricevuto, almeno non del tutto, lo strappo tra Israele (e Stati Uniti) e l'Europa per quel che concerne la lotta al terrorismo islamico e ai regimi che ne sono mandanti. Una conferma in proposito si è avuta ieri a Roma, nel corso di una manifestazione «per la pace in Medio Oriente e contro il terrorismo» organizzata dall'Uni-

versità «La Sapienza». L'atto di accusa è stato lanciato dall'ambasciatore d'Israele in Italia Yehoda Millo, per il quale le parole di condanna non servono a fermare i massacranti, né scoraggiano gli ideatori della «strategia stragista» a porre fine al loro sostegno ai vari «Hamas», «Jihad», «Hezbollah». «Noi pensiamo che debbano essere prese misure più decise», ha precisato l'ambasciatore Millo - «più specifiche e pratiche per isolare il terrorismo». E la dichiarazione comune di

intenti licenziata dai partecipanti al summit di Sharm el Sheikh? Millo non ha dubbi. «Quella dichiarazione è insufficiente». Pesa le parole l'ambasciatore israeliano ed è evidente la sua intenzione di non creare un caso diplomatico con il governo italiano. Ciò non lo esime però, da affossare quel «dialogo critico» tra l'Ue e Teheran proposto nel recente vertice di Palermo dei ministri degli Esteri dei Quindici. «Quel dialogo - sentenzia Millo - è ormai esaurito. Abbiamo le prove che Teheran è oggi la capitale del terrorismo internazionale. Verso l'Italia, Millo ha una sorta di sospensione di giudizio. Ma i silenzi, a volte, sono più significativi di tante parole di circostanza. È il caso del silenzio dell'ambasciatore dello Stato ebraico sui primi atti mediocentrali della presidenza italiana dell'Ue. Segno che per Israele tali atti non hanno lasciato traccia. Millo non va oltre l'auspicio che in futuro l'Italia possa svolgere un ruolo maggiore nel processo di pace. Come? Ri-

prendendo una vecchia proposta dell'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis quella cioè, di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione del Mediterraneo una sorta di Helsinki del Mediterraneo, capace di «legare la sicurezza europea alla stabilità del Medio Oriente». Lotta al terrorismo significa anche fare piena luce sulla fuga di Majed al Molqui il terrorista palestinese condannato per la vicenda dell'«Achille Lauro» e l'assassinio di Leon Klinghoffer. «Questo argomento - afferma Millo - è materia di confronto tra il governo italiano e gli stati uniti per questo non entro nel merito. Però - Millo si ferma un attimo - il pensiero va ai drammatici giorni del dirottamento della nave al l'uccisione a freddo dell'anziano cittadino americano di origine ebraica. «Dico soltanto - aggiunge l'ambasciatore - che Klinghoffer era un ebreo ed io, come ebreo capisco gli Stati Uniti e la posizione che hanno assunto». La mani-

COMUNE DI LAVIANO (PROV. DI SALERNO)

Estretto Avviso di Gara redatto ai sensi del D.P.C.M. 10 gennaio 1991 n. 55 All. III per la realizzazione dei lavori di completamento del locale cimitero alla Località «Pantano».

Importo dei lavori a base d'asta Lire 699.806.700

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lettera «e» dell'legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con la procedura di cui al successivo art. 6 della medesima legge giusta art. 21 della legge 11 febbraio 1994 n. 109 così come modificata ed integrata dal D.L. 3 aprile 1995 n. 101 convertito con modificazioni nella legge 2 giugno 1995 n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara.

I lavori saranno eseguiti nell'ambito dell'area del locale cimitero ubicato alla località «Pantano» e consistono nella realizzazione dei lavori di completamento del stesso stesso è richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'ANC per un importo minimo di Lire 750 milioni non è prevista la realizzazione di opere scorparabili.

Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto nei giorni 350 naturali successivi e continui dalla consegna degli stessi.

Il finanziamento avviene con i fondi di cui alla legge 219/81 e successive modifiche ed integrazioni mentre i pagamenti saranno disposti in ossequio al Capo III del Capitolato Generale per OO PP approvato col DPR 18/7/62 n. 1063.

La domanda di partecipazione redatta in carta legale da Lire 20.000 dovrà essere inviata al seguente indirizzo: COMUNE DI LAVIANO PIAZZA MUNICIPIO 1 84020 LAVIANO (SA) e dovrà pervenire entro le ore 12.00 dell'1/4/1996.

Ogni singola domanda di partecipazione deve essere esclusivamente a mezzo raccomandata AR dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'ANC il bando integrale potrà essere ritirato presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

Laviano 13 marzo 1996 Il sindaco (Dott. Rocco Falvona)